

Il caso Il racconto delle collaboratrici familiari dopo il successo di un libro in Germania

«Poco puliti e finti buonisti» Gli italiani visti dalle loro colf

«Ti danno un regalo di Natale e pensano che sia la tredicesima»

Il caso Il racconto delle collaboratrici familiari dopo il successo di un libro in Germania

«Poco puliti e finti buonisti»
Gli italiani visti dalle loro colf

«Ti danno un regalo di Natale e pensano che sia la tredicesima»



MILANO - È successo l'altroieri a Roma. Una trentenne filippina si è presentata nella sede dell'Api Colf con un referto medico: la datrice di lavoro l'aveva picchiata perché non aveva pulito un armadio, ma aveva preferito finire di stirare i panni e rimandare l'incombenza al giorno dopo. «Quando sento queste cose mi vergogno di essere italiana», è drastica Rita De Blasis, presidente nazionale dell'associazione che ogni anno riceve diecimila richieste di aiuto o consulenza.

Un episodio isolato? Non sembra. Anzi, parafrasando il bestseller della colf polacca Justyna Polanska *Unter deutschen Betten* - svettato al primo posto nella classifica dei romanzi autobiografici di Amazon.de - «sotto i letti degli italiani» c'è più polvere che in Germania. Polvere fisica, come quella trovata da Maria Asuncion nell'appartamento bene di Milano («sotto la lavatrice lo sporco era incrostato da anni!»), e metaforica, fatta di piccole e grandi violazioni dei diritti.

La stessa Teresa Benvenuto, segretario nazionale di Assindatcolf, il sindacato dei datori di lavoro domestico, è costretta ad ammettere: «Il buonismo iniziale di chi assume si trasforma in una pretesa di corrispondenza che confonde la concessione con la prestazione. Il risultato? Il 30-40 per cento delle persone che si rivolge a noi ha una vertenza da risolvere».

Succede che il datore faccia un regalo per Natale al suo aiuto domestico e poi si scandalizzi se quello, giustamente, gli chiede la tredicesima. C'è chi non paga lo straordinario nei giorni festivi. Chi vuole che nelle due ore di pausa la colf resti a casa. Chi non concede le ferie, e i giorni per il viaggio di nozze neanche a parlarne.

Certo, dire che gli italiani sono tout court dei pessimi datori di lavoro sarebbe ingeneroso (neppure le badanti sono tutte esemplari). Cecilia Pani coordina le scuole di lingua di Sant'Egidio a Roma - duemila «studenti» l'anno - e dal suo osservatorio vede tante storie di valorizzazione degli stranieri. «Semmai - osserva - dai temi che ci scrivono emergono casi di anziani lasciati soli, dimenticati dai figli, e di genitori che non riescono a farsi rispettare dalla prole, viziaticissima». Anna Cimoli, insegnante sempre per Sant'Egidio a Milano, aggiunge: «Le brasiliane si stupiscono dell'"appartamento fortificato", abituate alla loro famiglia allargata dove tra vicini di casa ci si aiuta a vicenda. Non si capacitano del fatto che i bambini dopo la scuola restino a casa da soli, o al massimo con la tata, senza

interagire con i coetanei. E non capiscono l'ossessione delle mamme per il lavoro».

I giudizi più diffusi sono stati documentati dal «Welfare fatto in casa», lo studio dell'Istituto di ricerche educative e formative: i bambini non si comportano in modo educato secondo il 50,9% degli intervistati; gli anziani non sono trattati bene e rispettati per il 49,5%. «I giudizi sono duri perché arrivano da culture diverse. Mi fece effetto una moldava che anticipò il rientro delle sue vacanze nel Paese di origine perché qui in Italia veniva trattata meglio», ricorda Raffaella Maioni, responsabile nazionale delle Acli-Colf. La collega Pina Brustolin, referente per la provincia di Udine, riassume storie di violenze in famiglia («L'ultima è una giovane filippina molestata dal figlio alcolizzato dell'anziana di cui si occupava»), esempi felici di integrazione («Un'africana, accolta all'inizio con molta diffidenza, è riuscita a far camminare di nuovo il vecchio che doveva assistere») e modi di fare arroganti e ingiusti («una romena, pur lavorando presso una famiglia giorno e notte, era costretta a comprarsi da mangiare per sé»).

Nelle case dei tedeschi di Unter deutschen Betten, l'autrice ha trovato un criceto mummificato, una piantina di marijuana, un serpente vivo. Louise Rafkin, ne Lo sporco degli altri, è andata oltre, dando una interpretazione sociologica di ciò che scoprirebbe: prodotti Weight Watchers in frigo uguale dieta; lenzuola sul divano uguale crisi di coppia. E chissà cosa è passato tra le mani del milione e mezzo di colf (dati Censis) che contribuisce ogni giorno all'ordine e alla pulizia degli appartamenti degli italiani. Risponde Graziella Carneri, Cgil Milano: «Mi stupisco ogni volta che persone benestanti non pagano i contributi: durante la sanatoria del 2009, l'80% delle collaboratrici domestiche se li sono dovuti pagare da sole, ma formalmente è stato il datore di lavoro a consegnare il versamento allo sportello. A quel punto noi non potevamo fare più nulla».

Elvira Serra

06 marzo 2011© RIPRODUZIONE RISERVATA